

Alberto Barausse (a cura di)  
**Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo.  
La normativa sui libri di testo dalla legge Casati  
alla riforma Gentile (1861-1922)**  
2 volumi, Macerata, Alfabetica, 2008, pp. 1389

Seconda uscita nella collana *Fonti e Documenti* della Biblioteca del “Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l’infanzia” dell’Università degli Studi di Macerata, i due volumi dell’opera curata da Alberto Barausse rappresentano uno strumento molto prezioso per gli studi di settore. Con minuziosa acribia, infatti, è stata raccolta tutta la legislazione – non solo leggi, decreti e ordinanze ministeriali, ma anche circolari, regolamenti ed elenchi dei libri approvati e di quelli respinti dalle varie commissioni – concernente la delicata questione della manualistica scolastica e dei libri di testo dal 1861 al 1922. Si tratta di una documentazione ricchissima, finora utilizzata solo in minima parte in sede storiografica a causa soprattutto della difficoltà di reperimento e della mole davvero ingente di disposizioni normative. Il lavoro certosino di recupero delle fonti, infatti, è stato condotto in larga parte presso l’Archivio Centrale dello Stato e presso la Biblioteca del Ministero della Pubblica Istruzione.

L’opera è introdotta da un approfondito e documentato saggio in cui Barausse, sulla scorta della documentazione raccolta, ricostruisce la storia della normativa che ha regolato l’adozione dei libri di testo nelle scuole italiane dall’Unità all’avvento del fascismo. È una storia intricata, caratterizzata da iniziali incertezze e dai contorni a volte poco definiti, tali da lasciare margini ad iniziative non sempre limpide da parte di editori ed autori. È ben noto, infatti, come il mercato editoriale scolastico nel nostro Paese sia stato contraddistinto da una significativa frammentazione, in particolar modo per quanto riguarda il settore dell’istruzione primaria, cui si contrappose l’egemonia di marchi strategicamente impegnati a coprire tutti gli ambiti scolastici. Come testimoniato da quel fondamentale strumento rappresentato dal TESEO, il repertorio dei tipografi e degli editori ottocenteschi con interessi scolastico-educativi (opera in due volumi curata da Giorgio Chiosso, nel 2003 e 2008, per i tipi dell’Editrice Bibliografica di Milano), non solo ogni capoluogo di provincia, ma anche molti centri minori videro la nascita di modesti tipografi, eclettici quanto a catalogo e privi di una coerente linea editoriale, che si occuparono della stampa e della diffusione dei libri di testo

scritti dal maestro o dal direttore della locale scuola. Sono manuali dalla diffusione assai limitata, circoscritta all'ambito provinciale quando non comunale, tuttavia dalla fortuna a volte duratura.

A fronte di questa proliferazione di marchi medio-piccoli, nata sulla scorta di una normativa che aveva consentito quella "tropicale ricchezza delle flora libraria" da più parti denunciata, si contrappose la lobby degli editori, specialmente torinesi – il principale polo editoriale fino alla seconda guerra mondiale – milanesi e fiorentini. La "speculazione al minuto fatta in ciascuna provincia" da queste ditte, abili nell'approfittare dell'oggettiva fragilità delle imprese centro-meridionali e delle condizioni asfittiche del mercato editoriale, era stata permessa, secondo la denuncia di Pasquale Villari, dalle carenze e dalle ambiguità di una normativa che concedeva troppo spazio all'interpretazione. L'ampia libertà nella scelta e nell'uso dei libri di testo, infatti, aveva finito per indurre molti consigli scolastici provinciali ad esercitare "una sorveglianza di pura forma", per adottare la formula dello storico napoletano.

Un significativo tentativo di regolamentare maggiormente la materia venne nel 1881 dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, il quale con decreto 17 agosto 1881 istituì una Commissione centrale col compito di definire il criterio per la scelta dei manuali e di formare gli elenchi dei libri approvati.

Nonostante l'alacre lavoro, il progetto del Baccelli di rendere permanente la Commissione si scontrò con le corporative posizioni assunte da autori ed editori, ma anche con le reazioni del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, orientato a rivendicare le tradizionali prerogative in materia di libri di testo.

Tornato alla Minerva dopo un decennio, Baccelli dovette quindi riscontrare il moltiplicarsi di una vegetazione folta e incomposta, per rimanere nella metafora giù utilizzata, "protetta da una rete di interessi vastissimi, i quali con le ragioni della scuola hanno poco a vedere e molto meno poi con l'educazione intellettuale e morale", una rete che si manteneva tenacemente abbarbicata e si moltiplicava, "alimentando un gran numero di speculatori e di mestieranti che dei testi per le scuole sembrano essersi fatto monopolio".

Come è facilmente intuibile solo da questi brevi accenni, l'evoluzione della normativa sulle adozioni investe una molteplicità di interessi e di ambiti; i suoi risvolti, infatti, non si limitano al mondo della scuola e della didattica, ma si allargano fino a concernere la storia di un settore assai significativo dell'industria del nostro Paese qual è l'editoria scolastica, legata a doppio filo all'ambiente politico e a quello culturale degli autori e degli illustratori.

A complemento di questo lavoro di raccolta così pregevole, l'autore annuncia la prossima pubblicazione di due volumi dedicati alle relazioni, ai pareri e agli atti delle commissioni per i libri di testo dall'Unità al fascismo.

[di Fabio Targhetta]

Emanuela Toffano Martini e Paolo De Stefani (a cura di)

**“Che vivano liberi e felici...”**

**Il diritto all'educazione a vent'anni  
dalla Convenzione di New York**

Roma, Carocci, 2012, pp. 480

Il volume comprende due parti: la prima raccoglie gli Atti di un Convegno internazionale, svoltosi presso l'Università di Padova nel 2009, in occasione dei vent'anni della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (New York, 1989); la seconda sviluppa tematiche che spaziano in diversi piani (istituzionale-normativo, etico-filosofico, sociologico, psicologico, pedagogico, storico-culturale e ambientale).

Sono state evitate – come indicato nella prefazione – le “facili derive retoriche e autoreferenziali” e ciò è avvenuto proprio per merito delle tre fasi che hanno scandito l'intero svolgimento del lavoro e testimoniato un dialogo costruttivo tra Università e territorio: la fase di preparazione (il pre-convegno), la fase di realizzazione (il convegno celebrativo), la fase di prosecuzione e di riflessione ulteriore (il post-convegno).

In tal modo, il volume costituisce il testo scientifico più aggiornato intorno al problema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e conferma la fecondità progressiva della Convenzione internazionale, “lo strumento a tutt'oggi più rilevante a tutela e promozione delle prime età nel mondo” (p. 69).

Nella parte relativa agli Atti risulta originale la scelta di iniziare la prima sessione – dopo la relazione di apertura di Emanuela Toffano, vera e propria sintesi del significato e delle finalità del Convegno – con l'intervento di Sigrid Tschöpe-Scheffler dedicata alla pedagogia del rispetto di Janusz Korczak, “interprete difficilmente eguagliabile di una pedagogia dell'ascolto e della partecipazione dei bambini” (p. 68) e di chiudere l'intera e ampia documentazione con le pagine di Brunilde Neroni riguardanti il “bambino armonioso” di Rabindranath Tagore. La passione educativa, tutt'una con l'amore per l'essere umano, del medico-educatore polacco e l'arte poetica dello scrittore indiano si incontrano per mostrare ciò che l'indifferenza non vede: l'unicità inesauribile dell'umano e il diritto ad essere riconosciuta e valorizzata. La parola poetica fa pensare con più intensità.

Sia gli scritti di carattere generale che la presentazione della varietà di riflessioni ed esperienze nei settori in cui si opera per l'infanzia e con l'infanzia (le comunità di accoglienza, il carcere, i media, il gioco, il gruppo associativo, la realtà urbana, la condizione giuridica del minore straniero ecc.) rinviano ad una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza che si traduce in cultura dell'umano e, quindi, in educazione-formazione. La convinzione profonda è che l'essenza dell'uomo è la sua educazione-formazione; in altre parole questa è coesistente all'esistenza, affinché l'esistenza stessa diventi la vita di ciascuno, in termini di originalità, di creatività, di libertà.

Una raccolta di saggi, di esperienze, di prospettive, così vasta e focalizzata su un tema immenso, potrebbe essere analizzata e presentata da vari punti di vista. Ma sarebbe materialmente impossibile darne qui conto. Quindi ne ho scelto uno solo: quello del diritto come occasione di un dovere, di cui è traccia in vari contributi del volume e che costituisce un tema sotteso all'intero impianto della ricerca, che non manca di affrontare i profili giuridici della condizione minorile. Folgorante l'osservazione di Simone Weil: "Un uomo, considerato di per se stesso, ha solo dei doveri. Gli altri, considerati dal punto di vista di quest'uomo, hanno solo dei diritti". In prospettiva pedagogica, l'adulto è colui che riconosce i propri doveri (assunzione di responsabilità) verso il minore, il fragile, il bisognoso; è colui che prende coscienza che la persona, in senso evolutivo, è originariamente un soggetto di responsabilità. Il bambino, infatti, viene a riconoscersi nella propria dignità, nella misura in cui gli viene riconosciuta da altri; è come dire che, perché egli possa veder riconosciuti i propri diritti, bisogna che prima qualcuno riconosca i propri obblighi nei suoi confronti. L'educazione è il campo dove l'esercizio di un dovere promuove la coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi diritti. Essere adulti ed essere educatori coincidono; l'adulterità è la capacità di proiettarsi fuori di sé, di avere tempo per l'altro, di aprire orizzonti di crescita, di promuovere – ai vari livelli evolutivi – risposta alla domanda: "Chi sei?", rivolta ad ogni nuovo venuto al mondo. Si tratta di aiutare la vita a sbocciare in ognuno, nella libertà e nella responsabilità.

Rimane da segnalare, al termine del volume, una nutrita bibliografia che conferma la sapiente attenzione che ne ha accompagnato la preparazione, suggerita sempre dalla visione della capacità umanizzante del bambino.

[di *Ermenegildo Guidolin*]

Granata Anna (a cura di)  
**Intercultura. Report sul futuro**  
 Roma, Città Nuova, 2012, pp. 212

"Tenere insieme unità umana e diversità delle culture" (p. 5). Questo è il presupposto teorico dal quale prende avvio e intorno al quale si snoda il testo, il cui scopo è quello di "contribuire a diffondere l'idea che la pluralità è oggi la norma entro la nostra società, mentre l'omogeneità è una forma di coercizione che rischia di annullare le differenze e silenziare le voci fuori coro" (p. 6).

La ricorsività tra mondo dell'esperienza e riflessione teorica, unitamente alla interdisciplinarietà degli "sguardi", sono gli elementi qualificanti l'intreccio delle due sezioni che compongono il testo.

"Quale ruolo ha la dimensione culturale nei processi educativi? E [...] come possono le relazioni interculturali divenire occasione di crescita e formazione di chi le vive?" (p. 16). Sono questi gli interrogativi di fondo ai quali i con-

tributi della prima parte cercano di rispondere, proponendo un “viaggio” interdisciplinare “entro i luoghi quotidiani dell’incontro interculturale” (p. 24), quali: la scuola (Caterina Martinazzoli); il “fare scuola” all’interno di un campo rom (Alice Sophie Sarcinelli); la famiglia con particolare attenzione al bi/plurilinguismo dei minori di origine non italiana (Afef Hagi); la città (Anna Granata e Elena Granata); la rete internet (Anna Granata e Magda Piscetola); le reti amicali (Davide Girardi). Si tratta di campi di esperienza diversi che tuttavia ritrovano nell’“approccio interculturale di ‘seconda generazione’ il proprio filo conduttore” (p. 24).

Passando dal campo dell’esperienza a quello della riflessione teorica, scopo della seconda parte è quello di “andare ai *fondamenti* di una società che possa dirsi propriamente interculturale”, cercando di rintracciare alcune fondamentali “virtù civiche” mediante le quali riuscire a trasformare “le differenze culturali in un elemento vitale da mettere in gioco per il bene di tutti” (p. 122).

Colte e interpretate in una prospettiva interculturale, tali “virtù civiche” si snodano lungo un percorso di riflessione puntellato da alcune parole relazionali e “prospettiche”, quali:

- *aprire la mente* (Michele De Beni) per educare a un “pensiero meditante”, “sensato”, capace di “pensare per essere”;
- *ospitalità* (Giuseppe Milan), intesa come “gioco dinamico” in cui la semantica stessa della parola “ospite” (nel suo duplice significato di “colui che dà ospitalità” e di “colui che viene ospitato”) “è il riconoscimento dell’appartenenza dell’ospitalità alla dialogicità” (p. 140);
- *dialogo* (Marina Santi), inteso come costrutto antinomico che ritrova proprio nell’esperienza del dialogare la sua “mediazione pragmatica”, il suo significato più autentico di saper “stare sulla soglia”, quale esperienza che nel limitare al tempo stesso apre all’incontro con l’altro;
- *custodire* (Francesco Grandi) come azione per “riconoscere il carattere strutturalmente interculturale della storia umana” (p. 172);
- *partecipazione* (Ivo Lizzola) come “postura ampia e profonda nella vita” (p. 190) che si esprime nella “capacità generativa” di “[dare] senso alle esperienze trasformando le nostre vite personali e comunitarie in narrazioni, in storie” (p. 194);
- *sconfinare* (Elena Granata) come capacità di “ripensare il senso dei confini”, come costante “esperienza di viaggio” e come “possibilità di superare le frontiere”.

La gravidanza umana ed etica che tali “virtù civiche” rivelano e prospettano, unitamente all’attenzione costantemente rivolta al mondo dell’esperienza, offrono un utile ed importante contributo per educare ed educarsi a trasformare i “confini” che quotidianamente caratterizzano le relazioni ad ogni livello del vivere personale, sociale, culturale, in reali occasioni di riconoscimento reciproco, di incontro e di co-progettazione condivisa.

[di Margherita Cestaro]





Finito di stampare  
nel mese di GIUGNO 2012  
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
Lecce - Brescia  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)